

VECCHI ORAZIO

**Compositore italiano
(Modena, battezzato 6 XII 1550 - 19 II 1605)**



Sacerdote, allievo di S. Essenga, dopo alcuni viaggi a Brescia (1577) ed a Bergamo (1578), maestro di cappella del Duomo di Salò dal 9 IV 1581 fino a febbraio 1584; ma già dal 16 II 1583 era stato nominato direttore della cappella del Duomo di Modena.

Tuttavia a Modena prese servizio solamente dal 23 II 1584, rimanendo in carica fino al 1586. Passò in quell'anno a Reggio Emilia, dove gli erano state promesse migliori condizioni finanziarie, e subito dopo a Correggio, dove fu fatto canonico della Collegiata il 15 X 1586.

Nel 1590 incaricato, insieme con G. Gabrieli e Ludovico Baldi, di rivedere il Graduale romano, che Gardano avrebbe pubblicato nel 1591, nel 1593 rientrò a Modena per riassumere la direzione della cappella del Duomo, dove fu mansionario dal 1596.

Nel 1600 accompagnò a Roma il cardinale Alessandro d'Este e vi si trattenne tre mesi; assistè poi in Firenze all'esecuzione dell'*Euridice* di Jacopo Peri, quindi rientrò a Modena, dove fu anche maestro di cappella della corte ed insegnante dei principi; fu il vero animatore delle feste musicali della città.

Nel 1604, nonostante la grande fama che lo circondava, dovette lasciare la direzione della cappella del Duomo, per avere continuato ad insegnare musica alle monache nonostante il divieto del vescovo e per le calunnie diffuse contro di lui dall'allievo G. Capilupi, che desiderava sostituirlo, come infatti avvenne. Le sue opere postume (*Dialoghi e Messe*) furono pubblicate dal fedele allievo P. Bravusi.

Benché Vecchi non abbia mai ottenuto un incarico come musicista di corte - anzi, egli detenne per tutta la vita soltanto impieghi ecclesiastici - sono purtuttavia le sue opere profane quelle che gli procurarono grande fama.

Ciò si nota innanzitutto dalle stampe: tredici pubblicazioni di opere profane di fronte a solo cinque di musica sacra. Né i manoscritti aumentano sensibilmente il peso delle composizioni sacre nel complesso della sua opera: dal catalogo di questa, compilato nel XVIII sec. da L. A. Muratori, risulta d'altra parte che proprio le composizioni sacre furono quelle che andarono perdute in maggior numero.

Le opere profane sono caratterizzate dalla tendenza ad una semplificazione in senso popolare. Vecchi, per usare le sue stesse parole, cercò di unire "lo stil serio col familiare, il grave col faceto e col danzevole": da qui il grande numero delle sue canzonette stampate (sei libri). Ma anche le sue opere più famose (*L'Amfiparnaso.....*, *Selva.....*, *Le veglie.....*, *Convito.....*) preferiscono la forma di canzonetta, giustiniana, villotta, ecc., evitando pertanto (a parte poche eccezioni) tensioni verticali e cromatismi.

L'amfiparnaso comedia harmonica, composto nel 1594 (ed. mod. Eitner, Somma) è una geniale unione tra lo stile compositivo delle villanelle e canzonette e le possibilità espressive del madrigale. L'opera è composta per cinque voci, che si configurano talvolta omoritmicamente.

I personaggi sono legati all'ambiente tipico della commedia dell'arte,

benché non fosse prevista una esecuzione teatrale: infatti nel prologo è scritto: "Che questo di cui parlo spettacolo si mira con la mente dov'entra per l'orrecchie e non per gl'occhi".

La produzione di musica sacra ha la sua radice nella tradizione mottettistica tardofiamminga della metà del secolo e contiene degli elementi retrospettivi che non si trovano nella stessa misura presso i contemporanei della scuola veneziana.

L'opera principale, la *Messa in resurrectione Domini* (ed. mod.: *Das Chorwerk*, Wolfenbuttel) unisce tutte le caratteristiche del suo stile da chiesa: accanto a brani polifonici con continui flussi vocali si trovano parti a doppio coro, che si avvicinano alle opere di A. Gabrieli, senza però continuare l'estensione di tono specificatamente veneziana.

BOZZETTO PER LA COMMEDIA "L'ANFIPARNASO"

